BOLLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Anno 1. Udine 18 Dicembre 1856. N. 30 e 31

L' allevamento dei bachi autunnali.

L' allevamento dei bachi autunnali fu quest' anno in Friuli sperimentato da parecchi, e con esito fortunato. Una grossa partita ne tennero i sigg. Ponti a San Martino; parecchi ne ebbero a San Vito e di due allevatori, che appartengono alla Direzione della Società Agraria, possiamo quì dar oggi un ragguaglio, che sarà d' interesse per coloro che vogliono dedicarsi a quelle prove, le quali possono riuscire di grande utile al paese. Se altri avessero relazioni ed osservazioni ulteriori da fare, le attenderemo assai volentieri; essendo bene, che questa materia venga discussa. Almeno nelle annate, in cui la seta e la galletta hanno prezzo vantaggioso, la seconda tenuta può recare un supplemento di guadagno non dispregevole nelle attuali miserie dell' economia agricola. Poi, a ripartire il raccolto in due volte, si può miglior partito ritrarre dagli scarsi locali che si hanno; si può meglio distribuire le fatiche campestri, essendochè all' epoca dell' allevamento primaverile le campagne domandano tanto lavoro, che a stento si giunge a fare; si può in fine regolare, con più opportuno riserbo delle piante, lo sfogliamento di esse.

S' è veduto quest' anno, che si ottenne in Friuli un sufficiente raccolto di bozzoli, ed in qualche regione fino abbondante, sebbene in altre scarso, ad onta che molta foglia rimanesse sugli alberi. Dunque i locali sono insufficienti alla quantità dei bachi cui i gelsi piantati e quelli che si piantano tuttodì, a motivo del mancato raccolto del vino, permetterebbero di tenere. C' è d' uopo accrescere e migliorare i locali colonici, con chè si avrebbe l' altro vantaggio di rendere più sani, più robusti e più industriosi i contadini, e di meglio assicurarsi il pagamento degli affitti. Però, tutti sanno in quali difficoltà versi ora la possidenza; ed un rapido incremento di locali non si può aspettarselo con queste annate. Dunque quel di più di prodotto, che non si può ottenere nella prima tenuta, lo si ricaverebbe dalla seconda.

Tutti dicono, che per la conservazione dell' albero, ci vuole qualche annata di riposo ai gelsi. Ora l' allevamento autunnale permetterebbe, per così dire, il riposo dell' albero, senza lasciare infruttuosa la foglia mai. I gelsi destinati all' allevamento di autunno, che sarebbero la minore quantità, non si sfoglierebbero in primavera; per cui avrebbero il tempo necessario a ben vegetare, e quella prima foglia sarebbe matura, in guisa da non danneggiare l' albero levandola, prima della seconda degli alberi sfogliati. Da ciò la possibilità di antecipare di qualche giorno anche il raccolto autunnale e di farlo meglio.

Infine non si aggraverebbero con una maggiore quantità di prodotto del raccolto primaverile le fatiche del colono, che allora ha il frumento da nettare, da mietere, da battere, il granturco da seminare, da sarchiare, da rincalzare ed ogni altro lavoro preparatorio del suolo: operazioni tutte che vogliono esser fatte a tempo debito, senza di cui male riescono, a danno di tutta l' economia agricola. Non è vero, quel che il prof. Martino Steer pretese di avere imparato in Italia ed assurdamente spaccia nei giornali agricoli della Germania, che l' allevamento dei bachi non occupi che vecchi e fanciulli e non sottragga braccia ai campi, e che il prodotto del gelso sia un di più, un regalo di molti milioni cui il nostro paese tesoreggia gratis, senza diminuire punto gli altri raccolti. Queste cose si possono spacciare, laddove non si ha esperienza della cosa e si vorrebbe farci credere ricchi a buon mercato; ma a dirle qui ognuno riderebbe di questa scienza. Noi sappiamo, che il gelso porta via dai campi una grande somma di produzione di cereali e di foraggi; e sappiamo del pari, che l' allevamento dei bachi, per il tempo che dura, è tutt' altro che un divertimento, come il benemerito professore Steer pretende, ma che anzi domanda molte fatiche diurne e notturne, di uomini e donne, di giovani ed adulti, ed è causa talora che le altre fatture campestri non si facciano a tempo, o si facciano male. Adunque, trovar modo di meglio ripartire il lavoro nelle varie stagioni sarebbe proficuo assai.

Finalmente si può osservare, che nei luoghi elevati della provincia, dove i gelsi non si possono sfogliare che un anno sì ed un anno no, l' allevamento ritardato potrebbe essere causa che si accrescessero le piantagioni dei gelsi; essendochè sfogliando tardi, l' albero avrebbe già fatta la sua vegetazione e si troverebbe maturo per l' anno dopo.

Ameremmo, che le obbiezioni si facessero sentire; poichè la discussione potrebbe rimuoverne alcune e suggerire nuovi spedienti per vincere gli ostacoli reali. Poi le obbiezioni possono talora valere per qualche parte del Friuli, e non per altre, per cui, anche vere che sieno, non si devono generalizzare. Se p. e. alcuni trovassero, che nei luoghi dove le braccia sono scarse alla quantità della terra, anche l' autunno il contadino è sopraccarico di lavoro, per cui l' allevamento autunnale sarebbe difficile, gli si potrebbe rispondere, che in Friuli abbiamo molte grosse borgate, la di cui popolazione ha un carattere misto fra l' agricolo e l' artigiano, e dove si hanno molte donne, anche delle famiglie non agricole, le quali possono dedicarsi con frutto all' allevamento dei bachi, diminuendo così la miseria del proletariato semicittadino.

Insomma, gli sperimenti si devono moltiplicare al più possibile. Si faccia la cosa come uno sperimento soltanto, se si vuole, ma si faccia, e da molti. Sperimentando, forse che andranno scomparendo tutte le difficoltà, e che noi potremmo avere un secondo raccolto stabile, come in paesi più caldi. Prove simili si fanno in Lombardia, in Piemonte ed in Francia: e noi, per poter sostenere la concorrenza altrui, dobbiamo ricavare dai nostri campi il maggiore prodotto possibile.

Frattanto i nostri socii leggeranno volentieri gli articoli del co. Freschi e del co. Toppo sul proposito.

Osservazioni sul raccolto autunnale dei bozzoli e sugli effetti dei varii gradi della dominante malattia della semente de' filugelli.

Credo omai sciolto il problema dell' allevamento autunnale dei bachi da seta. Le esperienze che se ne sono fatte l' anno scorso ed il corrente in Friuli ed altrove, provano che si può benissimo utilizzare senza alcun danno del gelso la seconda foglia, purchè lo si faccia in modo che il maggior consumo di foglia non abbia luogo che verso la fine di settembre. Facendo nascere i bachi fra l' 8 e il 10 di settembre si ottiene lo scopo; perciocchè è si poco importante il consumo di foglia per le due prime età, che si passa la metà di settembre senza, per così dire, accorgersi d' avere spogliato alcun gelso. E diffatti, per le due prime età, non si tratta veramente di spogliare nè alberi nè siepi, poichè esigendosi la foglia più tenera, non si ha che a staccare coll' unghia le tre o quattro foglie che vengono successive al getto della cima, che bisogna rispettare. Sicchè facendo questa operazione su molti gelsi, si può raccogliere la quantità di foglia che occorre, senza che si lasci scorgere un vôto sensibile. Le foglie della cima, e le altre che restano nella parte più inferiore dei rami, bastano per servire alla loro maturità, che si compie d' ordinario sul finire di settembre, o sul principio d' ottobre. Io ho voluto fare a bella posta questa prova su parecchi gelsi d' alto fusto, stati sfogliati in primavera, sebbene non ne avessi bisogno, perchè una piantonaja destinata all' innesto per l' anno venturo, e che era stata espressamente spogliata un mese prima, mi dava foglia novella a sufficienza; e quei gelsi non hanno cessato di maturare le cime tenere dei loro rami, come quelli a cui nessuna foglia era stata levata.

Quanto alle cure da usarsi ai bachi, sono le stesse che in primavera. Io ho avuto sempre d' uopo di accender fuoco la notte anche nei primi giorni, poichè la temperatura si abbassava un po' troppo, ed è necessario che non discenda al di sotto dei 16 gr. R. per non andar soverchiamente per le lunghe. Verso la fine poi ho dovuto far fuoco notte e giorno, non solo al caminetto, ma anche alla stufa, e non ho trovato alcun inconveniente a tener chiuse le finestre lasciando solo socchiuse le porte, e mezzo aperti gli sfogatoj. Ho osservato che c' è molto meno pericolo di soffoco e di ristagni d' aria in autunno che in primavera, poichè certo in sul finire di maggio io non ho mai potuto tenere così poche aperture senza gravissimi pericoli.

La foglia si somministrò ai bachi quasi sempre colta lo stesso giorno, meno il primo pasto della mattina, e sempre tagliata di volta in volta, minutissima nelle prime età, e via più grossamente nelle ultime; ma sempre tagliata, poichè anche dopo le quattro i bachi la mangiavano meglio così che intera, e restava meno letto. Nondimeno le lettiere si sottraevano di frequente, e nell' ultima età ogni giorno. Quando poi il tempo piovoso costringeva a provveder foglia per più d' un giorno, se ne impediva il disseccamento col tenerla leggermente innaffiata, e rivoltata spesso, e durante la notte la si tenea stesa sovra pannilini bagnati. La foglia così conservavasi freschissima, e perciò i bachi non ebbero mai a patire difetto di cibo a cagione delle pioggie che s' ebbero in settembre; ma in quei giorni umidi l' appetito era più scarso, ciò che alquanto li ritardò. Nondimeno in 36 giorni tutti i bozzoli erano compiti.

Quanto al prodotto io non ho alcun dubbio che sarebbe stato uguale a quello che si ottiene in primavera, se le uova fossero tutte state esenti dall' infezione dominante. Sono quindi convinto che il raccolto autunnale dei bozzoli è un affare per noi di somma importanza, e perciò da non trascurarsi. Quanto alla malattia, essa non ha nulla che fare colle stagioni; ma a me parve di poter trarne qualche conforto anche da questa circostanza.

La mia partita d' esperimento consisteva in once 4 e 1/4 di semente. Le quattro once erano acquistate dalla Società Maynard, il quarto d' oncia era della mia semente, fatta quest' anno, e tenuta un mese nella mia ghiacciaja. La nascita delle quattro once ebbe luogo in 3 giorni; ma più della metà delle uova sbucciarono in una sola mattina; e i bachi di quella prima scovata percorsero regolarmente le loro fasi, e fecero una superba galetta, sebbene a gran fatica se ne trovassero dieci su cento che non avessero o secca o annerita l' estrema punta del codino, ciò che è, dicesi, uno dei sintomi della regnante petecchia. Ma i bachi che nacquero il secondo giorno, e più ancora quelli che nacquero il terzo, non solo andarono molto disuguali nelle dormite e se ne perdettero molti, ma quelli che arrivarono a far il bozzolo lo fecero men bello degli altri. E questi bachi aveano chi più chi meno, oltre il codino nero, varie macchie petecchiali sugli anelli, sulla testa, e sulle zampine; il che era certamente sintomo di un' infezione più avanzata. Nessuna di tali macchie m' è accaduto di osservare nei bachi della mia semente, e salvo qualche giallone o vacca, tutti andarono sani al bosco in 28 giorni, e mi produssero 20 libbre di bozzoli alquanto più grandi degli altri, sebbene d' una grana un po' men fina, ciò che è proprio della nostra galetta paesana. In questa proporzione, che è del 80 per oncia, io dovea fare con le quattro oncie 320 libbre di bozzoli, ma non ne feci che 200, delle quali 140 appartengono ai bachi della prima scovata, e le altre 60 ai secondi, poichè dei terzi non uno arrivò al bosco.

Dal quale fatto io concludo, che se è possibile di fare un sufficiente raccolto anche da bachi aventi un primo grado d' infezione, tanto più dobbiamo nutrir lusinga noi Friulani d' avere un buon raccolto per l' anno venturo, noi che in generale fummo quasi esenti da questa terribile infezione, mentre se vi fu a deplorare qualche disgrazia, questa non toccò che a coloro che aveano comperato semente lombarda. Se dunque avremmo tutti avuto cura di fare una scelta semente, dobbiamo sperare di fare un buon raccolto. Ma a renderlo ancora più sicuro, io consiglierei a tutti di far nascere un quarto, una metà oltre di semente più degli anni ordinari, affine di conservare soltanto la prima bella scovata, e di gettare il resto, o tutto o in parte; giacchè fu sempre osservato, che anche indipendentemente dalla malattia che regna, le uova che ritardano a nascere sono relativamente più deboli, e men promettenti.

G. Freschi.

Pregiatiss. dott. P.

Io sperava vederla qui e ragguagliarla sul luogo dell'andamento dei nostri bachi autunnali; ma ella ci ha finora privato della desiderata sua visita, e sebbene non abbiamo a questa rinunziato, le dirò intanto poche parole sulla fattane prova.

I nostri bachi cominciarono a nascere spontanei nel giorno 31 agosto. La loro nascita andò regolare, e sino alla terza muta non lasciarono a desiderare cosa alcuna. A quell'epoca gli ultimi nati cominciarono a scompagnarsi e a dar qualche indizio di essere affetti dalla malattia dominante. La quarta muta fu più critica della precedente; essi divennero ancora più disuguali, e non fu da tutti condotta a buon termine. Gl'indizii dell'atrofia si fecero più manifesti, e così progredirono sino a che andarono al bosco, locchè avvenne dopo la prima settimana di ottobre.

L'epoca della formazione del bozzolo fu più fortunata. I bachi rimasti lavorarono a dovere, benchè più lentamente che nol facciano in primavera, ed alla raccolta che si fece passata la metà di ottobre si trovò che quasi tutti avevano compito e perfezionato il loro lavoro. Buona riuscì la qualità dei bozzoli, e sebbene più piccoli di quelli che si raccolgono in primavera, pure ne bastarono 260 a fare una libbra grossa veneta.

Si provvidero a Bergamo dai signori Maynard due oncie scarse di semente del peso nostro sottile; e questa diede libbre 60 di buona galetta, e libbre 2 1/2 di galetta scadente.

Se la semente fosse stata sana, io ritengo che il prodotto di questa piccola partita sarebbe stato uguale a quanto di meglio si può ottenere col primo raccolto. E sono d'avviso che la stagione autunnale non sia meno confacente all'indole dei bachi della stagione di primavera.

Nel momento dello sviluppo, e nell'età prima del baco, il clima caldo è per lui oltre modo favorevole. Mano mano che i bachi crescono, la temperatura che si rende più fresca, è a loro adattata, e quando vanno al bosco è tolto il pericolo del soffocamento tanto micidiale in quell'epoca.

Si aggiunga, che la foglia giunta a maturazione perfetta è più nutritiva, contenendo essa meno parti acquose; e si osservò che quantunque abbiano corso delle giornate sciroccali e piovose, pure i letti restarono sempre asciutti, e senza segni di quella muffa che tanto è nociva.

Di quanto utile sarebbe al nostro Friuli, se l'allevamento dei bachi autunnali venisse adottato dai molti che possono! Egli è vero, che il levare la foglia dai gelsi al principiar di settembre porta a questi un pregiudizio per l'anno successivo. Ma questo è un inconveniente al quale facilmente si pone rimedio. Poca foglia consumano i bachi nei primi lor giorni, e questa si raccoglie dai ramicelli, a tale oggetto prima disposti, lasciando poi quella pianta, o quella ceppaja in riposo nella ventura stagione. Si può supplire anche, come abbiamo fatto noi, col raccogliere la foglia dai gelsetti Bonafous, o Cuculata, seminati a pien campo, ai quali lo sfrondare non porta danno.

Quando poi i bachi cominciano il lor forte consumo verso il terminar di settembre, le foglie son già mature e poco danno si reca alle gemme col levarle, purchè lo si faccia con tutta la diligenza. Già queste foglie pur troppo in quell'epoca, e prima ancora, vengono la maggior parte tolte e rubate nelle nostre campagne, per servire di pasto alle tante bestie che si mantengono rapinando, con non piccolo danno dei possidenti che aspettano l'invocato provvedimento a garantire la proprietà, e la sicurezza dei loro campi mediante una legge sulla polizia campestre.

Io non intendo già con quanto le ho detto che la educazione dei bachi autunnali venga portata alle proporzioni dell'allevamento primo. Ciò sarebbe impossibile, e perchè si diminuirebbe di troppo la foglia occorrente l'anno che seguita, e perchè i locali sono necessarii pei grani raccolti e da raccogliersi, e perchè i contadini devono dedicarsi alla vindemmia, ed a raccogliere il sorgoturco, ed il cinquantino.

Io vorrei bensì, che questo allevamento si facesse da quei proprietarii, i quali non mancano di locali all'oggetto, tanto più che in questa stagione possono essere atti a codesto anche luoghi, che per essere troppo soggetti alla caldura non sarebbero opportuni in primavera, o da quei contadini, e sono i più, che possono dedicare o la cucina, o qualche altra stanza ad uno scopo tanto proficuo. Se soltanto una ventesima parte del raccolto dei bozzoli, che si ottiene nella prima stagione, si potesse averla nella seconda, quale sollievo non avressimo noi Friulani nei cattivi anni che corrono!

Antonietta, che fa i suoi complimenti, le darà a voce dettagli maggiori in proposito, se vorrà favorirci a questa parte, ed ella voglia credermi sempre

Buttrio 1 Novembre 1856.

Suo dev.

F. DI TOPPO.

Quel che vedemmo della contessa Antonietta di Toppo e quel che udimmo di parecchie signore di San Vito, che si dedicano a questi sperimenti di allevamento autunnale dei bachi ci conforta a mettere sotto il patrocinio delle donne questa nuova industria. Colle loro minute attenzioni e collo spirito di osservazione che posseggono, esse sapranno meglio che altri vedere le differenze fra il trattamento conveniente ai bachi autunnali e quello dei primaverili, e calcolare la giusta misura del tornaconto. Non sarà del resto nulla più difficile questo allevamento autunnale, quando se ne abbia l'uso, di quello che sia il primaverile, che pur dovea parere ardua cosa a chi n'era nuovo.

Presso la contessa Di Toppo sentimmo a confermarci, quello che avevamo udito poco tempo prima dai fratelli dott. Tommaso e dott. Vincenzo Micheli di Campolongo, circa all'uso vantaggioso del gelso delle Filippine, abbracciato prima dai coltivatori forse con troppo entusiasmo, poscia senza ragione abbandonato. Viddimo colà un pezzo di terreno di scarsi due campi su cui trovavansi delle bacchette alte al fine della stagione fin oltre cinque piedi, e distanti

l'una dall'altra circa un piede. Esse erano il nuovo getto cresciuto dopo il taglio primaverile. Ci si disse, che di pura foglia erano state raccolte quest'anno in quel boschetto 12,000 libbre. La foglia si dà ai bachi nel momento che mangiano più che mai, dopo la quarta muta; e la galetta riesce bella e buona da più anni, che così si pratica. Sembra, che per due campi il prodotto debba compensare la spesa d'impianto e le due vangature all'anno che vi si fanno. Prima di piantare le bacchette, si preparò e concimò bene il terreno; ma certo è questo un facile modo di procurarsi un buon boschetto di gelsi assai presto. Cavandolo dopo un certo numero di anni, si ha un terreno ottimamente disposto per l'avvicendamento dei cereali e dei foraggi. Per ajutare l'allevamento dei bachi d'autunno sarebbe da tornare alla coltivazione di questi boschetti.

P. V.

I miglioramenti agricoli del Friuli in rapporto all'allevamento del Bestiame.

Siamo in generale d'accordo, che uno dei grandi beneficii da recarsi all'industria agricola nel Friuli dev' essere quello di accrescere la quantità di bestiame da nutrirsi e di migliorarne la razza; con che si sottintende, che si abbia da procedere di pari passo coll' incremento della coltivazione dei prati, sia asciutti come parte dell' avvicendamento agrario di foraggi e cereali, sia irrigatorii semplici, sia irrigatorii con marcita.

Ora, dopo essersi convenuti su questa verità in generale, converrebbe studiarla per le sue applicazioni, considerate le condizioni naturali ed economiche del paese attualmente esistenti e le circostanze di vicinato, per sapere come si abbiano a spacciare i prodotti della pastorizia. Bisogna insomma partire da quello che esiste, per vedere dove si può giungere con tornaconto; e bisogna distinguere tanto le diverse regioni del Friuli, quanto le diverse specie di animali.

È indubitato, che con una coltivazione relativamente povera com' è la friulana, un grande vantaggio si deve attendersi dalla pastorizia. Con essa si verrà a raccogliere sopra uno spazio di suolo molto minore i concimi ed i lavori, ottenendo da un minor numero di campi almeno lo stesso prodotto che dai molti, e per un di più un guadagno dagli animali stessi. Per conseguire questo risultato, in generale si vede che si tratta prima di tutto di estendere la coltivazione dei prati artificiali di rotazione, adottando le erbe che meglio crescono nelle diverse qualità di suolo; poi d'introdurre le irrigazioni e le marcite dovunque è possibile.

Dopo ciò, conviene venire all' indicata distinzione per specie di animali e per regioni.

La montagna in generale va distinta da tutta la pianura; e d'essa devesi distinguere la parte orientale abitata dalla popolazione slava dal resto. In quest' ultima si hanno generalmente soltanto bovini e pochi porcini. Un maggior numero di porcini dovrebbero essere allevati in que' monti, dove vi sono non pochi boschi di quercia, che possono dare le ghiande, per poscia discendere ad ingrassarsi al piano. In questo vedremmo, che c'è molta latitudine all' incremento. Migliorie nei bovini di quella regione abbiamo poca speranza che se ne introducano. I bovini colà non servono a produzione di latte, di butirro e di formaggio, ma soltanto al lavoro. Ora, siccome gli animali di quella regione sono costretti a carreggiare per le asprezze di que' monti, ove non reggerebbero bovini di statura più vantaggiosa, così vi rimarrà per un pezzo la razza piccola e brutta, ma per la sua grandezza abbastanza forte e nerbuta che vi esiste; fino a tanto almeno, che anche in quella regione non si facciano migliori strade e non si tengano gli animali con cure più attente ed in migliori stalle. In quella regione non sono da introdursi nuove razze; ma pure scegliendo gli animali riproduttori ed incivilendo alquanto i villici, qualche miglioramento si potrebbe in essa introdurre. Se s'intendesse, che il foraggio, in generale, sta bene consumarlo sul luogo dove si produce, massimamente trattandosi di paesi lontani dai gran centri di consumo, gli Slavi abitatori della montagna orientale potrebbero forse dedicarsi anch' essi, in molti luoghi, alla produzione dei latticinii, che hanno spaccio vantaggioso nelle vicine città. Allora si dovrebbero trovare anche in quella regione fra i coltivatori più agiati alcuni che facessero consumare il fieno alle vacche per quest' uso; ma in tal caso converrebbe cangiare del tutto la razza, e portarvi quella della Carnia, od altra migliore che fosse, secondo il metodo ed i mezzi di alimentarla. Questa è un' esperienza da farsi, come dissimo, dai più agiati ed industriosi, da cui gli altri potrebbero apprendere. Teniamo però, che in alcuni casi sarebbe da ricavarne profitto.

In tutta l'altra regione montana la razza bovina ha una grande importanza per la produzione dei butirri e dei formaggi. I butirri ed i formaggi della Carnia e del Canale del Ferro sono buoni; ed a poterne accrescere la produzione, qui il paese se ne avvantaggerebbe. I prezzi di questi prodotti negli ultimi tempi salirono ad un limite altissimo, e forse non discenderanno così presto. Le strade ferrate ci avvicinano ai centri di consumo e certo vi è campo ad un spaccio molto maggiore.

Ora si domanda: potrebbe la Carnia produrne di più? Non dubitiamo di rispondere affermativamente. La coltivazione dei prati aspetta anche nella montagna nostra dei miglioramenti. Vi si potrà con vantaggio diminuire la coltivazione dei cereali, che già non frutta abbastanza in rapporto alle fatiche. Le stalle delle vacche potrebbero essere meglio distribuite, in guisa da far servire con più arte il letame e l'acqua alla concimazione dei prati in pendio. Fossati orizzontali sui pendii alquanto ripidi, per conservare umettata la superficie del suolo, bacini e serbatoi artificiali, acquedotti con tubi di legno poco costosi, sul suolo, o sostenuti da cavaletti, tutti gli altri artifizii dell' irrigazione montana potrebbero adoperarsi. Con tai mezzi si accrescerebbe di molto la produzione dell' erba.

Circa alla razza, essa è abbastanza buona; ed anzi è quella ch' è comportata dalla natura dei pascoli. Però non è da dimenticarsi, che l'arte modifica la natura e la fa produrre quello che torna al coltivatore. Nessuno negherà, che per una maggiore produzione di latticinii in Carnia non dovesse influire il miglioramento della razza e che questo miglioramento non vi si possa ottenere. Una migliore scelta e tenuta dei tori e delle vitelle destinate ad allevarsi, e le quali abbiano i segni conosciuti di maggiore attitudine a produrre il latte, dovrebbe per sè sola condurre ad ottimi risultati. Poi l'abbondanza di un ricco nutrimento fa il resto; e questo si può ottenere colla coltivazione dei prati.

Ora, si domanda, se dopo ciò s'abbia da tentare il miglioramento della razza bovina carnica coll' incrociamento, o se anche si abbiano da portarvi nuove razze. L'incrociamento sarebbe un tentativo da farsi, ma prima di tutto come esperienza; ed i più ricchi possidenti della Carnia quest' espe-

rienza avrebbero dovere di farla. Se ogni vacca della nuova razza producesse, colla stessa quantità di nutrimento, qualche libbra di formaggio di più all'anno, o condotta al macello pesasse qualcosa più in carne, il profitto per tutto il paese ed in molti anni sarebbe grandissimo. Così si dovrebbe tentare l'introduzione della razza svizzera pura, moltiplicandola in sè stessa, non dimenticando ch'essa produce assai, ma che domanda anche un copioso e scelto nutrimento. Avrebbero i Carnici gran torto a non far prova, tanto dell'incrociamento, che dell'introduzione d'una nuova razza pura, nel mentre i latticinii sono uno dei pochi prodotti delle loro montagne. Un'altra esperienza sarebbe da farsi colà colle capre d'Angora.

Dopo tutto ciò, per i bovini la maggiore importanza l'avrà la pianura. Questa, finora, s'occupa assai poco dei latticinii, meno qualche villaggio prossimo ai luoghi di consumo, che produce in una certa quantità il latte ed il butirro; mentre per il resto gli animali servono principalmente per il lavoro ed il macello.

Se il Friuli giungerà un giorno a torsi la vergogna di non avere finora approfittato delle sue acque per l'irrigazione, in un vasto tratto della pianura friulana si potranno fondare delle cascine all'uso della Lombardia. Lo spaccio vantaggioso dei prodotti è sicuro. Bisognerebbe allora prepararsi una razza lattifera, sia che fosse allevata nel paese, sia che venisse portata d'altronde. La nostra della medesima pianura, modificata colla scelta, col nutrimento e colla tenuta, secondo gli scopi che si prefiggono, potrebbe essere buona. Ma a modificare una razza ci vuole tempo e spesa. In tal caso sarebbe meglio introdurre la razza conveniente, che potrebbe essere la svizzera, e forse meglio pura che incrociata. Col tempo si potrebbero tentare anche la razza olandese e qualcuna delle inglesi lattifere. Diciamo tentare; poichè quando gli animali si fanno cangiare di paese subiscono quasi sempre dei mutamenti, se l'arte non giunge a mantenerli in condizioni simili a quelle in cui si trovavano.

Però potrebbe accadere, che vi fosse minore tornaconto ad allevare in piano le giovenche per le cascine, che a procacciarsi le vacche d'altronde d'anno in anno, come fanno in Lombardia, dove nutrono per il latte le vacche cresciute nella Svizzera. Allora la Carnia e la Carinzia dovrebbero essere la nostra Svizzera. Quindi la pianura avrebbe interesse a migliorare la razza lattifera dei monti; mentre gli allevatori dei monti sarebbero anch'essi interessati a migliorare la propria razza, potendo ricavarne un maggior prezzo dai pianigiani.

Il tempo delle irrigazioni nella pianura media, ed anche quello delle marcite coi fontanili d'acqua tepida nella bassa, che sarebbe più facile ad eseguirsi, perchè possibile ad operarsi parzialmente dai singoli possidenti, non è ancora venuto in Friuli; e noi siamo stanchi ormai di ripetere sterili voti. Frattanto ricordiamo ciò che leggemmo in una lettera d'un giovane ingegnere friulano, che percorre le pianure irrigate della Lombardia. Avendo più volte chiesto a quei grossi fittabili, che cosa meglio desiderassero per il prosperamento della loro industria, udì sempre ripetersi: *Acqua! Acqua! Acqua!* E ciò, sebbene dell'acqua e' n'abbiano in abbondanza!

Fino a tanto, che presso di noi si conosca il prezzo dell'acqua come in Lombardia, non è da pensarsi alla produzione in grande dei latticinii; nè quindi a mutar razza. Però, in vicinanza alle città, e dove si calcola, che questa produzione si possa fare con tornaconto almeno in piccole proporzioni, sarebbe pur vantaggioso procacciarsi le migliori razze lattifere dove si trovano.

Resta da considerare la razza bovina della pianura sotto all'aspetto degli usi, a cui s'adopera presentemente. È dubbio, se a noi convenga, nelle condizioni attuali, allevare bovini per solo uso di macello; sebbene un giusto calcolo potesse forse condurci a conchiudere, che con una razza molto precoce come la Durham, che dà a trenta mesi, a tre anni un animale da macello compito e con un prodotto netto in carne ragguardevolissimo, ci sarebbe il tornaconto anche per noi, avendo delle vicine piazze di consumo, come Trieste e Venezia. In tal caso bisognerebbe introdurre pura la razza Durham, ch'è anche lattifera. Negl'incrociamenti bisognerebbe andar cauti; chè sarebbero esperienze difficili. Le giovenche nate dall'incrociamento si dovrebbero per parecchie generazioni far montare da tori di razza Durham pura, onde dare i caratteri di stabilità alla nuova razza mista e non tornare nell'anteriore.

Fuori di questo caso di allevare per macello, quantunque per via d'esperienza si potesse tentare qualche altro incrociamento, teniamo che per regola generale sarebbe da tenersi alla razza del paese. Questa del resto si andrebbe ancora migliorando colla scelta di buoni tori e di giovenche le più belle per la riproduzione, sacrificando le difettose al più possibile, colla buona tenuta, collo scelto e copioso nutrimento. A quest'uopo si dovrebbe dare maggiore estensione, come abbiamo detto, alla coltivazione dei foraggi, specialmente leguminosi, e delle radici per trarne un nutrimento fresco all'inverno.

Senza togliere a' buoi il lavoro de' campi, i cavalli ed i muli potrebbero nei possessi di qualche estensione servire almeno ai trasporti a qualche distanza. Liberato dai carriaggi, il bue guadagnerebbe, e diventando più sedentario sarebbe più proprio all'ingrassamento.

Un'altra avvertenza da aversi sarebbe quella di non portare nel basso Friuli i bovini della pianura asciutta, come si usa troppo adesso; quando pure non si mantengano quasi sempre nella stalla; poichè vi deperiscono facilmente per la diversa natura del suolo. Volendo allevare bovini in quella regione, si dovrebbe formarvi una razza cresciuta sul luogo; accoppiando le più belle giovenche nate nel paese con tori nati ed allevati pure nel paese. Così vi crescerebbe una razza avvezza a quel clima ed a quel terreno. Quest'avvertenza dovrebbero avere principalmente i grandi proprietarii del basso Friuli, che destinano alla mandria anche qualche pascolo.

In generale i bovini meritano nel Friuli, come abbiamo notato, la maggiore attenzione; ma quando il fatto dimostri, come esperimentò il dott. P. G. Zuccheri, esservi tornaconto ad allevare la pecora stazionaria, questa potrebbe divenire di sommo vantaggio per il paese. Se anche il formaggio e la lana non facessero che pareggiare le spese, e che di guadagno non rimanesse che il concime, si dovrebbero aumentare le gregge solo come macchine da concime. Questa produzione verrebbe a grande sussidio dell'agricoltura nostra. Poi c'è l'utile indiretto, che abbondino nel paese le lane, da essere filate e tessute l'inverno dalle contadine per le loro vesti grossolane. Poi c'è l'altro ancora, che usandosi in maggior copia da' campagnuoli il cibo animale, ne verrebbe per essi più salute e robustezza, e quindi più lavoro, più agiatezza, più civiltà. Poi la nostra industria dei conciapelli avrebbe un grande sussidio di pelli agnelline da lavorare. Che ogni individuo avesse almeno la sua pecora, e sarebbe per il Friuli un grande vantaggio.

Lo Zuccheri adottò l'incrociamento della razza padovana colla feltrina; e ne dà buone ragioni. Non sarebbe però da escludersi qualche altro sperimento. Giacchè la razza inglese *Disley* fu ridotta a molta precocità d'incremento e ad

un bel peso netto di carne, bisognerebbe introdurla pura per sperimentarla. Anche per questa avremmo un buono spaccio vicino, oltre al consumo del paese, che potrebbe accrescersi d' assai.

Un' altro animale, la di cui produzione merita d' essere aumentata, si è il porco. Per lo meno ogni famiglia dovrebbe nutrire il suo per il proprio consumo; ma molti inoltre se ne dovrebbero allevare, sia per venderli in provincia, come per farne commercio di fuori. Ottima è la nostra razza della pianura, dalla quale si traggono i famosi prosciutti, appetiti da buongustai anche in lontani paesi. Questo non è un grande commercio; ma è suscettibile di un grande sviluppo. Dopo ciò sarebbe utile propagare anche la razza *New Leicester* già introdotta in Friuli. Per certe circostanze speciali questa è meglio appropriata dell' altra. Giova p. e. allevare questi animali laddove non si ha alcuna comodità di pascoli. La bestia è molto quieta e sedentaria, da poterla tenere quasi sempre nel porcile. Ingrassa a qualunque età, ed in qualunque stagione: ed è quindi appropriata per dare la carne da mangiarsi fresca, tanto più che ha un grande sviluppo nella parte che suolsi mangiare arrosto. Se di tai porcelletti grassi se ne portassero anche d' estate sulla piazza di Trieste, il consumo poco a poco si farebbe notevole. In ogni caso importa di far mangiare carne agli operai; perchè così danno anche più lavoro.

Con queste norme generali ci sembra, che si dovrebbe procedere nell' incremento e nel miglioramento dei bestiami d' uso maggiore nel Friuli. Camminando su questa via, si procederebbe verso il meglio. Ben s' intende però, che i progressi non possono mai essere sì rapidi come si vorrebbe. In agricoltura si procede lentamente, perchè non tutti, nè sempre procedono. Ma molto dipende dal mettersi sulla buona via. Conosciuta questa, si fa quello che si può, sicuri di far molto, se ogni giorno si fa un passo innanzi.

P. Valussi.

Sulla coltivazione delle viti.

La malattia delle viti continua a danneggiare. — Rimedii inutili, od incertissimi tutti. — Diminuire, e modificare gl' impianti delle viti. — Difficoltà a decidervisi. — Cenni iniziativi dell' opera. — Quali le viti ed i luoghi da sgomberare. — Modificazione degl' impianti. — Rendita maggiore e più sicura. — Massimamente dove si estraggono piante secolari. — Modo di esecuzione degl' impianti, diligenze da usarsi. — Concimazioni. — Distanze. — Viti basse. — Qualità di piante da usarsi per alberi e specie delle uve. — Conchiusione.

La misteriosa muffa, a cui la vite sopra i suoi germogli a proprio danno alimenta, ha in quest' annata risparmiato quà e colà qualche minima parte del territorio della nostra Provincia, non cessando però del tutto nemmeno in quei luoghi ove s' osservò qualche miglioramento; ed è certo che nella parte centrale del Friuli, checchè si abbia spacciato in contrario, non si raccolse se non qualche mostra di cattivo vino. I rimedii furono, dopo tanti anni, sperimentati nulli; e sebbene in regioni calde, dove la muffa era meno tenace e diffusa, e dove il calore accresceva l' azione dello zolfo sparso sulle uve, si asserisca di avere provato qualche utile effetto dall' insolforazione, nessuno crede che questo sia tal rimedio da potersi usare in grande con tornaconto presso di noi, dove per la coltivazione della vite non si potrebbero nemmeno abbandonare gli altri lavori e prodotti. Temendo assai, che la muffa non abbia a scomparire del tutto, od almeno che si riabbiano le viti già danneggiate essenzialmente da sei anni dacchè insiste, opineremmo che senza togliere altrui la speranza, sia prudente consiglio, per avere almeno altri prodotti, dove questo mancò, di diminuirne vistosamente, e di modificare gl' impianti di viti; p. e. estraendone (nessuno si sgomenti) almeno un terzo nelle regioni affatto ingombre e più secondo le circostanze, ma particolarmente secondo la qualità e posizione dei fondi. Bene inteso, che questo sarebbe lavoro d' andarsi facendo un poco all' anno e con tutte le viste di particolare economia.

Certamente a decidersi a ciò saranno imbarazzati quei possidenti a cui altri affari, o la mancanza di cognizioni relative, o la volontà impedirono di recarsi sui campi, di osservare e studiare le diverse accidentalità e circostanze che influiscono a più o meno danno delle viti in certi luoghi. Per supplire però a tale mancanza si credono utili i seguenti cenni d' iniziativa, che possono giovare a quelli che sono quasi digiuni.

Queste avvertenze sarebbero quindi da aversi: 1. In ogni particolare possesso campestre è da farsi confronto fra la quantità di superficie coltivata a viti, e quella che n' è senza; 2. da vedersi quanta trovasi piantata con filari fitti e quanta con radi (e nelle pianure di cui qui s' intende parlare tiensi per fitta ogni piantagione, dove le distanze fra filare e filare sia minore di 12 metri); 3. quante di quelle piantagioni si possano tenere per già vecchie; 4. quali e quante specie di uve contengano più sovente fruttifere e di buon gusto; 5. quante e quali terre sieno più o meno soggette agl' influssi metereologici a scapito della quantità e perfezione del prodotto dell' uva, ad insetti, o ad altri animali viventi che danneggino il prodotto.

A noi, dopo 40 anni di continuate e minute osservazioni praticate sopra estesi terreni, sembra di poter proporre fondatamente, che nelle attuali circostanze, sempre parlando della pianura, si potrebbe disfarsi con vantaggio delle viti, 1. ove il vino riesce poco ed è di qualità inferiore, massimamente se ciò dipendesse dall' essere troppo fitti i filari delle viti, o troppi i piedi delle piante poste daccanto ad ogni albero, estraendo i meno fruttiferi; e fors' anco questi impianti converrebbe cavarli del tutto, o tutto al più lasciare quelli che circondano il pezzo di terra, che ordinariamente fruttano meglio che non nell' interno; 2. estrarre viti ed alberi, se queste e questi fossero decrepiti, avvertendo di propaginare qualche vite di qualità buona, se ha dei tralci sani, per fare nuove piantine da trasportare altrove, giacchè i terreni spiantati, per otto o dieci anni darebbero assai bei raccolti di grani e foraggi, e dopo si potrebbero ripiantare; 3. estrarre, se non tutti, almeno alternativamente i filari troppo fitti, ove i terreni sono adattati per erba medica, o trifoglio coll' ingessamento per coltivazione; 4. regolarizzare, riducendo a piane larghe almeno 20 metri, gl' impianti male scompartiti senza motivo, propaginando o trasportando le viti secondo convenienza, o comodità; 5. spiantare affatto ove le viti sono troppo spesso danneggiate da insetti o da gragnuole; 6. ov' è il caso che per la troppo rigogliosa vegetazione delle viti, se anche sono di buona specie, il frutto riesce di poco profitto, o per scarsità, o per qualità inferiore, ivi oltre al diradare le piante, basta lasciare un piede di vite ogni 5, 10, 15 e fin 20 metri, onde con conveniente potatura, abbiano campo a lussureggiare senza scapito dell' uva; circostanza da pochi avvertita, abbenchè di grave danno, accontentandosi i più di star a vedere il foltume delle foglie, aspettando per più anni la normale vegetazione ed un corrispondente prodotto; 7. nelle tenute che sono interamente vitate e che mancano di buone pasture per gli ani-

mali, dovrebbesi assolutamente spiantare una parte delle viti, quale che si fosse il loro stato.

Sgomberando così le terre, regolarizzando e migliorando le piantagioni, ognuno conoscerà che si mira ad ottenere una maggiore rendita ed un più sicuro tornaconto, perchè riescono meglio e di più buona qualità i cereali, i legumi, i foraggi. Nè questo risultato è dubbio, poichè scapitando di qualche conzo di vino, si guadagnerebbero alcune staja di grano, o d'altri prodotti di più; essendo anche questi raccolti meno fallaci, e di maggiore necessità per il consumo di questi tempi. Chi non avesse terre da spiantare, sulle quali riescano il trifoglio e l'erba medica, troverebbe sempre da potervi seminare altri foraggi, come sorghette, segala, veccie, avena altissima, trifoglio rosso, miglio, panico, ecc. secondo le stagioni. Di più i vini raccolti da impianti bene disposti e più dominati dal sole e dall'aria riescono più pregevoli. D'altronde certi terreni, e specialmente del basso Friuli, coperti da secoli da piante arboree, spiantati che fossero, darebbero bellissimi raccolti in terre vergini. Le terre poi così ridotte a migliore sistema di piantagioni, assai meglio si prestano all'avvicendamento regolare di più prodotti, al lavoro di nuove macchine, a perfezionamenti diversi. Poi, in ogni caso, si può piantare qualche altro terreno nudo da gran tempo, o dopo una dozzina d'anni ripiantare gli stessi terreni spiantati, messi così nel frattempo a buon frutto, e da cui, dopo tre anni, si potrebbe raccogliere vino, se le viti della dovuta specie si coltivano nei vivai, come dovrebbe farsi da ognuno.

Notisi, che il bisogno e la chimica hanno in questi ultimi anni trovato sostituzioni sufficienti per i vini di qualità inferiore, e che a questi prodotti dell'industria il Popolo, sebbene ripugnante sulle prime, vi si è già avvezzo; che dalle granaglie stesse si cavano spiriti già venuti in grande uso e consumo presso di noi; che l'abbondanza di granaglie, negli anni di buon mercato, va a profitto dei bestiami.

In quanto al modo di eseguire gl'impianti, ciò che si usa generalmente nello scavare le fosse, è abbastanza soddisfacente, ma non così il resto. Pochi usano le dovute diligenze nella coltivazione e concimatura, sebbene assai vantaggiose; mettonsi le concimazioni troppo profonde, mentre vanno poste dove serpeggiano le radici, ciocchè generalmente accade dai 25 ai 40 centimetri sotto alla superficie del suolo. I concimi devono essere bene sminuzzati, onde poterli ammalgamare col terreno ed estenderli ed equabilmente distribuirli tutti all'intorno della pianta, adoperando della terra migliore, se il concime manca. I magliuoli (*rasichs*) e le viticelle si pongano in terra a circa 30 centimetri di profondità, gli alberi a 40. Le distanze da un piede di vite all'altro sarà di circa 2 metri nei terreni magri, di 12 e più nei grassi; e tra queste due distanze nei medii, parlandosi di spalliere. Nei filari la distanza da un'albero all'altro sarà di 3 metri a 4.50, secondo la feracità del suolo e la qualità degli alberi che si usassero. Bastano soli 4 a 5 piedi di viti per albero, appostandoli nella parte più soleggiata. Molto poi sarebbe da dirsi sulla potatura. I filari, in pianura, si facciano dritti, paralelli, e possibilmente da mezzodì a tramontana. In pendio, oltre ai filari, potrebbesi piantare senza certa direzione, per approfittare delle ineguaglianze del suolo, massimamente dove si è costretti a lavorare a mano; nel quel caso si potrebbe collocare su di un dato spazio un maggior numero di piedi, come s'usa altrove; od anche tenere le viti a tronco scalvo, basso, tentando uno sperato giovamento da questo modo di coltivazione, nel caso in cui la muffa non scomparisse per sempre. Se qualcheduno fece di tali sperienze in Provincia, sarebbe utile che si rendessero di pubblica ragione.

A piante di sostegno, ogni poco che il terreno fosse favorevole, dovrebbonsi preferire i gelsi, che caldamente si consigliano; in caso diverso il ciliegio, per innestarlo se conviene, ed il frassino, sono piante che provano bene dove il gelso non riesce. I gelsi migliori per le piantagioni delle viti sono quelli detti di scorza rossa, che costumansi ottenere per via di propaggine: però anche fra questi se ne scorgono di foglia pochissimo tagliuzzata, i quali sono da usarsi per avere foglia di maggior rendita. Sotto magliuoli, o rasoli, bastano della grossezza di 7 ad 8 cent. di circonferenza; sotto viticelle sieno da 9 a 10.

Fra le 40 e più varietà di uve indigene o da molto tempo introdotte (senza contare le molte di recente introduzione) delle quali circa un terzo sono bianche e le altre nere, quelle che a pari condizioni più resistettero al malore abbiamo osservato essere: 1. la così detta *tazza-lingua*, e la *corvina*. Riescono bensì in terre medie, ma amano le ferci e sostanziose, danno un vino poco gustoso, ma però cercato in commercio, massimamente per il colore. Si lascia ora di dire delle uve, che in circostanze ordinarie andrebbero prescelte; osservando soltanto per il momento, che troppo si è in questo trascurati.

Insomma reputiamo, che la proposta riforma agricola sia della massima importanza nelle attuali circostanze. Conviene saper fare i suoi calcoli e mettere a base suprema dell'industria propria il tornaconto, senza temere di sacrificare le piante che non danno più un buon profitto. Il tergiversare non giova a nulla.

Antonio d'Angeli.

L'Esposizione agricola di Vienna nel Maggio 1857.

La Società agraria della Bassa Austria, che ha la sua sede in Vienna, festeggerà, come abbiamo annunziato, nel prossimo maggio il cinquantesimo anno della sua esistenza, con una esposizione a cui saranno ammessi i prodotti di tutto l'Impero.

Bisogna, che la nostra Provincia vi comparisca anch'essa con qualcheduno de' suoi. Conviene pensare, che fra non molto il nostro paese sarà in pronta comunicazione con quel gran centro di consumo mediante la strada ferrata; e che quindi potrà avviarsi per colà e divenirvi oggetto di commercio qualche nuovo prodotto dell'agricoltura e dell'orticoltura nostra.

Il Comitato dell'Associazione Agraria fece nella sua seduta del 27 corrente, oggetto di discorso la cosa, stabilendo che la Presidenza dovesse agevolare ai Friulani la partecipazione a questa mostra.

Pochi per vero dire sono gli oggetti, coi quali la Provincia possa parteciparvi, nel senso di mandarvi soltanto pro-

dotti scelti, e tali che vi possano divenire materia commerciabile.

La Camera di Commercio provvide già a raccogliere dei campioni di *sete* delle varie filande, per farne una esposizione complessiva; e questo prodotto non dovea mancarvi. Sarà sua cura di completare al più possibile la raccolta e d'inviarvela.

Ci sono però anche altri prodotti, cui importa di far conoscere come specificamente friulani. Fra questi potrebbero essere i *formaggi* duri suscettibili di essere commerciati anche in paesi lontani. Fra il *duro* della Carnia ve n' ha di eccellente, da poter gareggiare colle prime qualità. Questo non dovrebbe mancarvi. Se la stagione portasse, si potrebbe inviarci anche il così detto *fresco*. Anche la formella pecorina detta *di Villaorba* potrebbe formar parte dell' esposizione. Il prodotto di questa qualità andò diminuendosi, ma potrebbe tornare ad accrescersi se, come lo provarono le esperienze del Dott. P. G. Zuccheri nel suo podere di San Giovanni di Casarsa, si trovasse utile l'estendere l'allevamento della *pecora stazionaria*, tenendo cioè il gregge nella stalla, meno il poco tempo che alle debite ore faccia un passeggio, per conservare la salute. Dal momento, ch' è provato il tornaconto dell' allevamento della pecora nell' ovile senza condurla più al pascolo sul fondo altrui, si potrà pensare ad estenderlo assai in Friuli. In tal caso sarebbe un grande beneficio per l' agricoltura friulana l' estendere al più possibile le gregge: per cui potrebbe riuscire vantaggioso anche l' aprire uno smercio al formaggio pecorino fuori di paese, anche perfezionandone la fabbricazione. Frattanto bisogna far conoscere quello che si ha. Il formaggio dell' ovile del sig. Zuccheri è buonissimo, ed ha un gusto fra quello detto di Villaorba e l' olandese. La varietà del cibo nelle varie regioni della Provincia potrebbe dare anche varietà di gusto.

Fra le granaglie, oggetto di commercio per la Germania, che non sia la più prossima a noi, non abbiamo cosa che sia distinta. Soltanto i *risi* nostrali vi si dovrebbero inviare.

I frutti e gli erbaggi, che relativamente diventano primaticci per i paesi settentrionali, sono quelli che colle strade ferrate possono diventar oggetto di commercio. I *marroni* vanno già a Vienna in copia. Avvertiamo i possessori dei belli a tenerne bene conservato qualche saggio, per spedirlo a suo tempo. In maggio si potrebbero inviare le prime *ciliegie*: e queste essendo in Friuli un prodotto distinto, da potersene estendere la coltivazione su tutte le nostre colline vantaggiosamente esposte, e vincendo assai del tratto per il tempo della maturazione quelle d' Oltralpe, diventeranno colla strada ferrata oggetto di commercio per Vienna e per altre città settentrionali. Conviene adunque, come di coltivarle in maggiore quantità, così di farle conoscere. I primi frutti estivi ed autunnali, non potendo inviarli all' esposizione, sarebbero da mandarsi ad ogni modo al mercato viennese, coll' indicazione della provenienza.

Gli erbaggi coltivati con cura potrebbero diventare oggetto di commercio con Vienna. Si tratta non già degli erbaggi coltivati sui letti caldi, arte più diffusa nei paesi settentrionali che non nei meridionali. Per noi i letti caldi non sono da adoperarsi a produrre costose primizie; ma solo a sollecitare colle piantine da trapianto la coltivazione in piena terra, che diverrà istessamente primizie per i paesi settentrionali. Lo sono già i piselli e gli asparagi. Converrebbe mandare a Vienna un buon saggio degli *asparagi* così detti di Tricesimo, indicando che si coltivano nei campi. Questo è un prodotto, che in quel terreno buono e soffice, che li dà teneri e gustosi, deve ricevere un grande incremento di coltivazione. Bisogna adunque pensare fin d' ora e ad accrescerla ed a migliorarla. Si migliorerà col procurarsi le radici (*zatte*) mediante apposita coltivazione, scegliendo le sementi dalle piante che le hanno più grosse e soltanto le migliori e più formate, che trovansi più presso al gambo, rifiutando quelle della punta; e poi delle radici così ottenute, coltivandole in buon terriccio tenuto netto dalle erbe, scegliendo soltanto le più belle per metterle in luogo stabile, bene preparato e tenuto.

In altri tempi ci sarebbero i *vini* come oggetto di commercio, presentandone il Friuli distinte qualità; ma ora non è da pensarci. Certi giornali vollero confondere il Friuli cogli altri paesi, che quest' anno ebbero un discreto raccolto di vino; ma pur troppo alla prova si vidde, che noi non ebbimo se non la mostra. Questo è affare d' altri tempi. Frattanto i nostri socii pensino, se c' è qualche altro prodotto da potersi mandare all' esposizione di Vienna, per non trascurare le cose nostre.

P. V.

Prezzi medii dei grani sulla Piazza di Udine

prima quindicina di Dicembre 1856.

Frumento (mis.metr. 0,731591) a.l.	20. 76	Miglio (mis. metr. 0,731591) a. l.	13. 75
Granoturco » » »	10. 42	Fagiuoli » » »	15. 18
Avena » » »	10. 61	Fava » » »	20. 31
Segala » » »	12. 75	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. (mis. metr. 47,69987) »	5. —
Orzo pillato » » »	21. 96		
» da pillare » » »	11. 06	Fieno » » »	3. 07
Saraceno » » »	9. 51	Paglia di Frumento » »	2. 24
Sorgorosso » » »	6. 07	Vino al conzo (m.m. 0,793045) »	46. —
Lenti » » »	21. 53	Legna forte . . . . . . »	27. —
Lupini » » »	6. 10	» dolce . . . . . . »	26. —
Castagne » » »	14. 05		

D.r Eugenio di Biaggi Redattore.

PRESIDENZA DELL' ASSOCIAZ. AGRARIA FRIULANA EDITRICE.

Udine Tip. Trombetti-Murero.